

La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

VI Domenica di Pasqua anno C 22 maggio 2022

At 15,1-2.22-29; Sal 66 (67); Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

MEDITATIO. Descrivendo la Gerusalemme futura, l'Apocalisse ci dice che «non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23). Dobbiamo attendere questo compimento futuro, ma assaporando già il modo nel quale sta iniziando a compiersi in noi. La nostra esistenza personale, quella delle nostre comunità, è già dimora di Dio, nella quale può abitare quella luce che ci offre la possibilità di vedere e di giudicare in modo nuovo le cose di sempre. È allora vano, stolto e insensato fondare la nostra fede e la nostra salvezza su segni esteriori, come la circoncisione di cui ci parlano gli Atti (cf. At 15,1). La pasqua di Gesù ci dona molto di più, un bene incomparabilmente più bello e affascinante: rimanere nel suo amore

e consentire al suo amore di rimanere in noi, fino a divenire dimora di Dio.

La liturgia di questa domenica non ci fa leggere questo capitolo sino alla fine. Non ascoltiamo pertanto l'ultima parola di Gesù: «Alzatevi, andiamo via di qui» (v. 31). Una parola paradossale, perché di fatto nessuno si alza e Gesù continua il suo discorso. Forse possiamo interpretare l'esortazione ad alzarci (un verbo di risurrezione!) come l'invito a uscire dalle nostre paure e turbamenti, dalle nostre angosce e risentimenti... Pur rimanendo nel mondo, dimoriamo altrove, in quell'amore di Gesù che si manifesta misteriosamente nel segreto della nostra vita.

ORATIO. Signore Gesù, tu ci prometti dal Padre il dono dello Spirito Paraclito.

Egli dimora in noi, consentendo alla nostra vita di diventare tua memoria vivente.

A liberarci dalle nostre paure e turbamenti, a consolarci nelle nostre solitudini e dispersioni, è proprio la sua presenza misteriosa in noi, che ci consente di vivere ogni situazione in quell'amore che riceviamo dalla tua vita donata, e che diventa anche in noi dono per gli altri.

CONTEMPLATIO. L'Apocalisse ci sollecita a contemplare la Gerusalemme celeste, e a riconoscerla al tempo stesso come sposa e come città. Sposa, perché interamente disegnata dall'unicità dell'amore sponsale per te; città, perché aperta, verso ogni punto cardinale, per accogliere una molteplicità di relazioni, che la trasformano in crocevia delle genti. Nella solitudine ti incontriamo, nella comunione ti celebriamo.

Il testo del commento può essere scaricato dal sito della Comunità monastica: www.monasterodumenza.it//CondividerelaParola/LaParoladell'ottavogiorno